

No, non è la Bbc

NINO
RIZZO NERVO

Si possono condividere totalmente, in parte o per nulla le sue riflessioni di fine anno ma al presidente Rai va riconosciuto il merito di aver ricondotto su un binario di serietà il dibattito sul futuro dell'azienda, prigioniera dei tatticismi della politica e condizionata dall'anomalia tutta italiana del conflitto di interesse del presidente del consiglio.

Se Petruccioli guarda giustamente ad un orizzonte temporale molto ampio (il 2016 quando scadrà la concessione tra viale Mazzini e lo stato) io vorrei rivolgere l'attenzione al presente non tanto per gettare un allarme, peraltro giustificato, ma per senso di realismo nella speranza che la conoscenza di alcuni dati oggettivi spazino via ipocrisie ed analisi politiche confuse e pressapochiste. Mi interessa il presente perché ci sono decisioni che l'azienda Rai, e la politica per la sua parte, devono prendere oggi altrimenti in quel lontano, ma così vicino, 2016 il problema del rinnovo o meno della concessione di servizio pubblico neanche si porrà per la naturale estinzione di uno dei due soggetti contraenti.

Previsioni da Cassandra? Assolutamente no! Siamo ormai dentro alla rivoluzione tecnologica del sistema televisivo e la Rai che dovrebbe essere il motore della trasformazione proprio perché da servizio pubblico dovrebbe concorrere a definire il sistema paese, è stata messa ai margini, impoverita e, quindi, costretta a giocare di rimessa. Pongo una domanda semplice e mi attendo una risposta altrettanto semplice e chiara: di fronte agli scenari di sviluppo industriale e di concorrenza che si apriranno con le nuove tecnologie trasmissive (digitale terrestre, tv in movimento, tv su internet, alta definizione ecc.) c'è veramente qualcuno che possa in tutta onestà pensare che la Rai con i suoi rigidi vincoli sui ricavi (pubblicità contingentata, canone bloccato) potrà farcela da sola? Ma è serio ritenere che è sufficiente effettuare qualche taglio, senza però toccare gli attuali livelli occupazionali e la capillare pre-

senza nel territorio, per recuperare le risorse economiche necessarie, ad esempio, per gli investimenti sul digitale terrestre? Cerchiamo di essere onesti e non prendiamoci in giro. C'è infatti un problema di risorse aggiuntive che non può essere eluso.

Nell'ultimo consiglio di amministrazione del 2005 sotto il vincolo di una direttiva dell'azionista che ha preteso un budget per il 2006 in pareggio, e in conseguenza del mancato aumento del canone, a quegli investimenti (impianti e prodotto) è stato possibile destinare non più di una settantina di milioni di euro. Sapete cosa decidevano nelle stesse ore a Londra Tony Blair e la Bbc? Il primo autorizzava un aumento del canone di abbonamento in due anni di 410 milioni di euro, la seconda decideva con coraggio di prevedere una perdita di 650 milioni di euro nei conti economici del 2006 e del 2007. Un miliardo di euro di investimenti in due anni sia sulla rete trasmisiva che sui contenuti da trasmettere. Roba da suggerire al ministro Landolfi, che non ha voluto neanche autorizzare l'adeguamento del canone all'inflazione, di nascondersi nel sottoscala del ministero per la vergogna!

Ma a Londra Tony Blair non è proprietario del maggior gruppo televisivo privato concorrente della Tv di Sua Maestà e guarda al servizio pubblico come al "regolatore" del sistema e del mercato radiotelevisivi. A Roma, l'azione del governo, guidato invece dal proprietario del maggior gruppo televisivo privato, si è distinta negli ultimi cinque anni per la realizzazione di un ferreo controllo industriale della Rai al solo fine limitarne la crescita. Il via venne dato dal ministro Gasparri che bloccò la vendita agli americani di Crown Castle del 49% di Raiway. Eppure erano gli stessi ai quali l'ultraliberale Thatcher aveva venduto non il 49 ma il 100% della rete trasmittente della Bbc. Alla Rai vennero così a mancare ben 800 miliardi di vecchie lire *cash* da investire nelle nuove tecnologie trasmissive. Poi fu la volta di Siniscalco, il quale si accorse che l'azienda Rai faceva utili, e pensò che sarebbe stato meglio ripartire fra gli azionisti (sempre il governo) dividendi per 80 milioni di euro onde evitare la tentazione di investirli. Infine, la ciliegina di Landolfi: chisseneffrega di Blair, fate da soli io non vi riconosco neanche l'inflazione programmata.

Che del centrodestra non ci si poteva fidare (e non solo per motivi politici) lo sapevamo tutti. E del centrosinistra? Se potessimo sapere prima del 9 aprile co-

sa l'Unione pensa del servizio pubblico radiotelevisivo, di quale risorse interiede dotarlo e come intende regolare l'intero sistema sarebbe però già un bel passo avanti.